

CONSERVATORIO DI MUSICA B. ARCELLO A
FONDO TORFRANCA
LIB 16
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



FINTA CONTES

DI MIRA VIGGONO PER MARIKA

LA SINFONIA DI MARIKA

PER LA SINFONIA

ENGLI AVVA

PORTO

AVVA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1635
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



LA
FINTA CONTESSA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

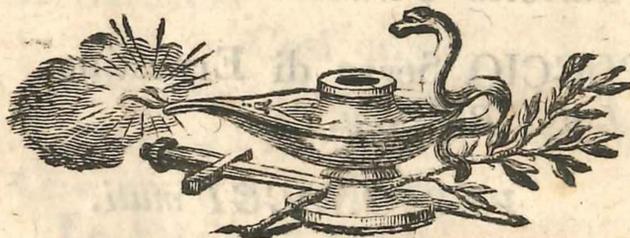
DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO

NELL' I. E R. TEATRO

DEGLI AVVALORATI

POSTO DAGLI ARMENI

LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1821.



STAMPERIA VIGNOZZI.

PERSONAGGI.

ERNESTINA giovine capricciosa, stata già pupilla di Giancola.

Sig. Serafina Rubini.

BARTOLACCIO ricco possidente di campagna, che si finge Conte, amante di Ernestina.

Sig. Antonio Ricci.

GIANCOLA già Tutore di Ernestina.

Sig. Giovenale Vignola.

TENENTE Amante corrisposto di Ernestina.

Sig. Niccola Tosi.

ROSALBA cugina di Ernestina, e amante del Tenente.

Sig. Angela Bertozzi Silvestri.

LISAURA Cameriera di Ernestina.

Sig. Carlotta Corazza.

FILIPPUCCIO Servo di Ernestina.

Sig. Luigi Borghini.

PERSONAGGI muti.

Servi di Ernestina.

Guarda-portone di detta.

Servi di Bartolaccio.

Una Zinghera.

La Scena si finge in un Villaggio con Villa.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Generali.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Villaggio con Villa di Ernestina in prospetto, Rosalba, Lisaura, Filippuccio, indi Giancola.

Ros. **N**on sperate che il mio core,
Tanto offeso nell'amore,
Usar possa ormai prudenza,
Ei frenarsi più non sà.

Lis. Ma Signora non gridate

Fil. Fate mal se v' inquietate

Ros. Il Tenente è un traditore

Fil. Lis. a 2 Con un poco di pazienza
Tutto in bene finirà.

Ros. Ah tornasse il suo tutore ...

Lis. Poveretto! divien pazzo

Ros. Vuol schiaffar la sfacciatella

Fil. Cresce ohimè quest'imbarazzo.

Ros. osser- Guarda guarda!

Fil. vando Cosa vedo!

Ros. È Giancola

Lis. Così credo

a 3) Cheti cheti ci ascondiamo

) E vediam che nascerà. (*si ritirano*)

Gia. Che gusto è il rivedere

La Patria in sanità!

Ma quel che mi da giubbilo

Che anelo di abbracciare

È la pupilla amabile

Che sposa mia sarà...

Entriamo in casa subito...

Lisetta eccomi quà

Ma come! cosa! oh diavolo!
 Qui c'era casa mia ...
 Questa non è, nò certo
 Sbagliato avrò la via ...
 Conviene andar di là

a 3) Ah ah diventa pazzo
 Ah ah è ben ridicolo
 Gia. Che strana novità (ritorna)
 Questa è la strada retta,
 Briaco io già non sono ...
 Guardate che disdetta,
 La casa mia è sfumata,
 Un'altra è qui piantata
 Che fossero mai incanti ...
 Orsù si vada avanti
 Vadium che nascerà. (si avvia verso la
 Villa)

Gia. (Va per entrare e sortono varj servi fra i qua-
 li il Guardaportone)

Si può? con grazia ... scusi
 Son servo al suo bastone —
 Dica: ha ragione lei ...
 Servo — Padroni miei —
 Ohimè! che confusione
 La testa mi va via.
 Dov'è la casa mia
 Perché non è più quà?

a 3) Un nembo vedo in aria

) Che fischia come va

a 4) Come un pallone in aria

) La testa mia sen va (Lis. parte.)

Gian. Ma questa è la mia casa sì o no?

Esaminiamo un poco — Oh certo certo;

Per di quà si va al fonte

Per di là si va al Piano,

Questa è la strada che conduce al monte.
 La situazione è quella ... ma la Casa
 Dove andò, che ne fu?

Ros. (ridendo) Diventa pazzo

Fil. Oh questa sì è curiosa (ridendo forte assai)

Gia. Qui si ride!

Rosalba ... Filippuccio!

Ros. Ben tornato

Fil. Mi rallegro... che fa?... sta bene?

Gia. Dite

La mia casa dov'è?

Ros. (sospirando forte) Ah povero Giancola!

Gia (sorpreso) Sospirate?

Fil. (sospirando anche più forte)

Son cose, proprio cose...

Gia. Ma che è nato?

Ros. Misero voi perchè siete tornato!

Fil. Era meglio morir fuori di Patria

Ros. Ma in somma cosa accadde?

Fil. Cose grandi!

Ros. In sette anni d'assenza

Troverete che qui tutto è cambiato:

Fil. La casa è ribaltata

La Pupilla è sfumata

Lisetta non è più Lisetta. Il nome

Cambiato ha in Ernestina,

Comprato ha il titol di Contessa, e tanto

La testa si è esaltata

Che divenuta è pazza spiritata

Gia. Testa mia dove sei!

Ros. Ma questo è niente:

Profonde le ricchezze

Che il Padre le lasciò, in feste in pranzi:

Ha sempre mille intrighi:

Or fa all'amor con questo,

Or fa all' amor con quello,
Giunta è perfino all' insolenza estrema
Di rapirmi l' amante — Ma cospetto!
Render me lo dovrà,
O Rosalba chi sia conoscerà. *(parte)*
Gia. Filippuccio mio caro, è tutto vero?
Fil. Vero, vero, arcivero ...
Gia. E al suo Tutore
Più non pensa ... non l' ama?..
Fil. Eh si — vi pare!
Non vuol nemmeno sentire il vostro nome.
Gia. Ohimè! quale imbarazzo ...
Che farò... che dirò — Dal Potestà
Si vada — Egli consiglio mi darà *(corre via).*

S C E N A II.

Filippuccio poi Lisaura.

Fil. Se seguita così convien legarlo.
Lis. Ah ah
Fil. Cos' è?
Lis. Ah ah ...
Eil. *(Si mette a ridere anch' egli sgangheratamente)*
Lis. Ma di che ridi?
Fil. Bella! tu ridi, e io rido. Cos' è stato?
Lis. Ognora nuove scene;
Fil. Tanto meglio:
Lis. Conosci Bartolaccio
Quel ricco Possidente
Del Villaggio vicino?
Fil. Se il conosco?
Lis. Ei di Lisetta è pazzo innamorato:
Ma sapendo che intorno a se non vuole
Che gente titolata,
Si è trasformato d' abito,
Preso ha il titol di conte; con gran pompa

In breve qui verrà,
E la mano a Lisetta chiederà.
Fil. Evviva i matti: Evviva! non c'è male;
Si fan Maschere senza Carnovale *(partono)*
S C E N A III.

S A L A

Ernestina, e Tenente

Ern. Mio carino graziosino
Mi destate un dolce ardore
E per voi battendo il core
Dolcemente in sen mi vò
Ten. Mia diletta vezzosetta
Voi calmate un fido amante
Vi prometto il cor costante
La più bella fedeltà
Ern. Tutto tutto mio sarete?
Ten. Questo sol sospiro, e bramo
Ern. Nè mai torti mi farete?
Ah voi sola apprezzo, e bramo
a 2 Che momento fortunato,
Nò più lieto non si dà!
Mi sento un affetto
Sì dolce, e soave
Che l' alma nel petto
Languendo mi vò;
Un vivo calore
Quel furbo d' amore
Nell' alma lo sento
Che smania mi fà
Ten. Contessa mia vezzosa
Voi felice il mio cor dunque farete
Ern. Sì se il meriterete.
Ten. Ma poco fà...
Ern. L' ho detto e lo ripeto:
V' amo caro Tenente.

Ten. Dunque, è fatto.

Ern. Ohimè niente niente affatto.

Ten. Ma come? non v'intendo.

Ern. Ehi Signor militare

Tanto con me non vi dovette alzare.

Ten. Oh Donna capricciosa,

Oh amor crudel quanto penar mi fai!

Ern. Eccolo lì ingrugnato.

Ten. Perdon ben mio vi chiedo

Di questa involontaria mia astrazione.

Ern. Ah poverin mi fate compassione.

S C E N A IV.

Filippuccio, e Detti.

Fil. Eccellenza

Ern. Che vuoi?

Fil. Ambasciatore

Son'io d'un gran signore,

Che con servi, e carrozze

Con cavalli, e livree

Vuole introdursi qua.

Ern. Che diavol dici?

Ten. Le carrozze e i cavalli in questa sala?

Fil. Non credo nò... ma Lui

Chiede passar da lei.

Ern. Venga, è padrone (*Fil. parte*)

Ten. Ed entrare lo fate?

Ern. E perchè nò?

Ten. Senza saper chi sia?

Ern. A monte a monte pur la gelosia:

Vuo far quel che mi pare,

E se ciò non vi piace

Quella è la porta, andar potete in pace.

Ten. (Oh Donna capricciosa! Oh amor crudele!

Eppur convien soffrire)

Ern. (*sorridendo*) A che pensate?

Ten. Perdonate... un momento d'astrazione.

Ern. (*battendole con vezzo leggermente sulla spalla*)

Poverino! mi fate compassione

S C E N A V.

*Bartolaccio in abito ricco ma caricato, con servi-
tori, introdotto da Filippuccio e detti.*

Bar. Come appunto un farfallone

Gira attorno il candelotto

Il Marchese Fanfarone

Se le viene a sprofondar

Ern. Ben venuto Fanfarone

Fà una grazia singolar

Ten. (Maledetto quel buffone

Che mi viene a disturbar)

Bar. Volti ingrazia in là quegli occhi

Ahi... li volti... mi han seottato!

È il mio core biscottato

Acqua oh Dei gridando va;

Ah madama si contenti

Che con grazia le presenti

Un profluvio un arsenale

E d'affetto e di bontà.

Ern. (Che talento, che portento!
Più grand'uomo non si dà)

Ten. (Che figura, che tormento!
L'alma mia tremando và.)

Bar. Vengo rosso, m'inabissano
Grazie a tanta lor bontà;
Più gran mostro di natura
So ancor io che non si dà.

Ern. Ma chi mai la fortuna
Mi procurò di visita sì grande!

Bar. La fama che si spande
Della bellezza sua... corse, percosse

Le indorate pareti
 Delle mie sale, e rimbombovvi in guisa
 Che mi scosse, m'urtò — Servi! gridai,
 Sian pronte le carrozze;
 Si attacchino le mute,
 Di questa nuova Venere
 Corrasì a offrire al piede
 Con me, con mie dovizie, e mano e fede
Ern. Troppo onor, troppe grazie
Ten. Ah? ch'io non reggo
Ern. Ma perdoni, dove abita Signore?
Bar. Il mio Feudo è il più bello
 Che esista cento miglia quì discosto.
 In esso v'è un Castello
 Che fabbricaro i Goti,
 Con fossi, contrafossi, e ballatoj,
 Cortine, controscarpe e levatoj.
 Vi sono poi de' parchi alla chinese,
 Degli orti all' olandese,
 Fiumi, Cascade, Uccelli, Pesci, Bestie:
 Non manca che la sposa, e bramerei
 Di far di tutto ciò padrona lei.
Ern. Ne parleremo — intanto mi lusingo
 Ch'ella si degnerà
 Accettare una stanza in casa mia.
Ten. (Più non resisto è meglio d' andar via)
 Con permesso;
Ern. Partite?
Ten. E che far deggio?
 Vedo che sono inutile, onde parto.
Bar. Savio pensiero
Ten. (con sdegno) E chè!
Bar. (intimorito) Scusi; appaudoisco
Ten. Capisco, si capisco;
 Ma non è questo il loco

Di spiegarci o signore
 Di vederla più tardi avrò l'onore (*per partire*)
Ern. (Disgustarlo non voglio) Olà: . Tenente
 Fermatevi . . l'impongo . .
Ten. Ma! signora!
Ern. Ingrato! io mi credea,
 Dopo quel che vi ho detto poco fa
 Che doveste condurvi in altro modo —
 Ma vedo che ostinato
 Siete nell' insultarmi . . andate andate:
 Mai più quì non tornate *parte il Ten.*

S C E N A VI.

Contessa e Bartolaccio

Bar. Se n'è andato alla fine . . perdonatemi,
 Il mio debutto parmi assai bisbetico:
 E da quello che posso
 E capire e vedere,
 Mi si riguarda come un candeliere
Ern. È questo il mio sistema . . io non prescelgo
 Non distinguo veruno;
 Meco libero è ognuno
 Di spiegarmi il suo amore;
 Ma pria di dare il core,
 Pria d'accordar la mano,
 Molto da me si chiede —
 E alte prove vogl'io d'amor, di fede. *parte*

S C E N A VII.

Filippuccio, poi Tenente

Fil. Oh povero Giancola
 Egli che si credeva
 Trovar pronta la sposa, a dente asciutto
 Dovrà restar! . . davvero l'affare è brutto.
Ten. Filippuccio?
Fil. (senza badargli) Oh le donne! . .
Ten. Filippuccio?

¹²
Fil. La sanno lunga assai...
Ten. (dandogli un scappellotto) Non senti?
Fil. Eh... sento
E sento bene;
Ten. Ov'è Ernestina?...
Fil. Uhm!
Ten. Non lo sai?
Fil. Non lo sò
Ten. No certo?
Fil. Certo nò
Ten. Asino.
Fil. Grazie
Ten. Forse colla contessa è ancor colui?
Fil. Non m'imbarazzo mai de' fattialtrui. *corre via*

S C E N A VIII.

Tenente, poi Giancola

Ten. Temerario... insolente!
Pagarmela dovrai...
Io sento che resistere non posso
Alla smania gelosa che m'opprime.
Non v'è più scampo; io gelo:
Ricerco in van la sposa,
Ricerco in van riposo;
Non rimaner più ascoso
Può il mio fatal dolor.
Chi mi ridona all'alma
La pace che perdei?
Chi può calmare oh Dei
Le smanie dell'amor?
Non v'è più disperato
Più tormentato cor.

(*si getta sopra una sedia.*)

Gia. Eccolo... l'ho trovato il testamento;
Or glielo leggerò
E con lei i miei diritti sosterrò

¹³
Ten. (alzandosi risoluto batte forte la mano sulla
tavola)
Cia. (spaventatissimo) Misericordia... aiuto!
Ten. Chi sei? che chiedi? cosa vuoi?
Gia. (tremando) La sposa
La pupilla... la casa...
Ten. Io non t'intendo
Gia. Eh? m'intend'io pur troppo...
Ten. Eccola; seco
È il mio rivale — Ascondermi qui voglio.
(*si ritira*)
Gia. Qui in disparte rimango
E attenderò il momento
Di produrle dinanzi il testamento (*si ritira*)

S C E N A X.

*Ernestina, Bartolaccio, e Tenente in disparte
poi Giancola con Rosalba.*

Ern. Siete troppo esigente
Bar. Io vuò le cose
Dette e fatte al momento
Ern. (vedendo il Tenente.) Voi quì siete!
Perchè vi nascondete?
Ten. Ingrata!
Ern. Ebbene!
Tornerete di nuovo ad annojarmi
Cogli ingiusti sospetti?
Bar. In grazia — scusi
Sarebbe questa la seconda scena?...
Ern. Zitto adesso
Bor. Ma io!
Ern. Zitto o partite.
Bor. (Oh vedi che capetto)
Ern. Un ingiusto voi siete (*piano al Tenente*)
Ten. (Ma colui!)
Ern. Mi ci diverto...

14
 Bor. (con rabbia) Ebben signora mia? . . .
 Ern. Scusate Fanfarone
 Venite quì . . . piacermi voi bramate?
 Bor. Altro non cerco.
 Ern. Ebben dunque ascoltate.
 Nell'arte dell'amare
 Vi scorgo ancor novizio; Io, col Tenente,
 A far l'amor con grazia
 Insegnarvi vogliamo:
 Voi dovete imitare
 I nostri gesti, e il nostro tuon di voce.
 Ten. Non lo credo capace
 Ad imitarci ben.
 Bor. Corpo di Bacco!
 Sono in questo un portentoso:
 Vi serva che in collegio,
 Di carnevale mi vestii da orso,
 E contraffar lo seppi a segno tale
 Che parevo una bestia al naturale.
 Ern. Bene . . . Venite quì *lo mette in posi-
 tura di uno che si presenta per
 ricorrere; egli vi si presta goffa-
 mente*)
 Ros. (a Giancola) Eccoli tutti uniti..andate avanti
 Gia. Non è ancora il momento. . . stiamo quì.
 Ern. Ora che siete al posto
 Attento esaminate,
 Stateci ad ascoltare ed imparate.
 Ten. Presentarsi a Lei conviene
 Pien di grazia e leggiadria
 Ern. Ed aggiungere conviene
 Una smorfia ed un schiassé.
 Bor. Ecco quì la grazia e i vezzi
 Uhm .. la smorfia .. ecco il schiassé
 a 2 Che testone! a perfezione)

15
 Bar. Mi sorprende per mia fè)
 Vada avanti la lezione)
 Farò meglio poi da me.)
 Gian. Questa carta di lezione)
 Sarà presto a tutti e tre.)
 Ten. Poi cogli occhj un pò cascanti
 Se le bacia la manina
 Bar. Ho capito . . basta a lei . .
 Tocca a me — son quì carina,
 Ah che pelle sopraffina
 Oh che odor, che rarità!
 Ern. Fate pian, mi fate male
 Ten. Tanto forte non si fa
 Le si)
 Mi si) *bacia*) con dolcezza)
 Gliela bacio)
 Ten. Cont. Nò così; niente sarà)
 Bar. Vada avanti, e stupirà)
 Ten. Poi sedendole d'apresso...
 Gia. Miei Signori con permesso . . .
 Ros. Ancor' io faccio lo stesso . . .
 Gia. Questa carta legger voglio . . .
 Bos. Che diranno a tale imbroglio?
 Ern. Ten. È Romanzetto
 Bar. Maledetto
 Ros. Me la godo
 Gia. Presto presto
 Ern. Ten. È Novella
 Gia. Attenti quà
*Considerando etcetera,
 Che l'Uom che nasce muore,
 Io Giampicone etcetera
 Voglio che il suo tutore
 Mia figlia abbia a sposar.*
 a 3 Zitto non più, va via

Ros. Più flemma non ho già
 Orsù Signora mia
 Sentite il resto quà .
Gia. Poi dice Gianpicone ...
Ern. Ohimè sono seccata.
Gia. Far deve il matrimonio ...
Bar. Che bestia indiavolata!
Ten. Vanne , va via di quà
Ros. Madama è sconcertata :
 Da ridere mi fà.
Gia. Comando che Lisetta
 Ami Giancola assai...
 Ma se capricciosetta
 Contradicesse mai,
 Dal torbido Acheronte
 Ritornereò adirato
Legge { Spirito infuriato
 E merli, trine e pizzi
 Ed' abiti , e cappelli
 Sossopra metterò.
a 3 E' pazzo il poverino:
 Non gli si ponga mente,
 Cantiamo allegramente!...
Ros. Ton la la la ran
 Ridiamo allegramente,
 Di rabbia e convulsione
 Ei schiatta in verità
Gia. Ma quelli se la ridono
 Mi trattan da buffone ,
 Di rabbia e convulsione
 Io schiatto in verità (*Ten. Ern.*
Ros. partono)

S C E N A XI.

Giancola , poi Filippuccio.

Gia. Si può sentir di peggio

Esser così deriso ,
 Esser così schernito . . .
 Vuo andarmi ad affogare
Fil. (incontrandolo) Dove dove?
Gia. A fare un precipizio...
Fil. Andate là che avete un bel giudizio.
Gia. Ma cosa devo far ?
Fil. Sono una bestia,
 Ma pur mi sembra che seguir dobbiate
 Il partito che prese Bartolaccio;
 Travestirvi dovete
 Da ricco signorone
 E fare con Lisetta da spaccone.
Gia. O bravo Filippuccio,
 Il consiglio è perfetto
 Ed in esecuzion tosto lo metto . (*parte*)

S C E N A XII.

Filippuccio , poi Lisaura.

Fil. Che stupenda invenzione ! e poi diranno
 Che Filippuccio è un asino!
 Che vive perchè mangia.. Ehm.. Ehm ancora
 Ciò che vi sia quì dentro il mondo ignora .
Lis. Ebbene Filippuccio
 Che c'è di nuovo ?
Fil. Il mondo è sempre mondo
Lis. Cioè ?
Fil. Chi è pazzo è sempre pazzo
Lis. Va benissimo:
 Ma la Padrona che fra' pazzi, certo
 Non ha l'ultimo loco,
 Alfin dovrà pensare
 A decidersi, a scegliere uno sposo,
 E mettere il suo cor così in riposo.
 Quanto s'ingannano
 Quelle Donnette,

Che con i Giovani
 Fan le civette:
 E mai non gustano
 Un puro amor.
 Io che desidero
 D'aver marito,
 Finchè non trovasi
 Un buon partito,
 Tranquillo e libero
 Conservo il cor. (partono)

SCENA XIII.

Tenente, e Bartolaccio.

Ten. Eccoci soli alfine,
 Parlar potrem liberamente.. Dimmi..
 Bar. Cos'è cotesto — dimmi!
 Dove ci siam veduti?
 Ten. (minacciando) Taci, o ch'io
 Ti tratto come meriti — buffone!
 Bar. (Ci vuol giudizio, è un militar)
 Ten. Rispondi:
 Quali sono le mire
 Che hai sulla Contessa?
 Bar. Quelle che ci hai tu pure.. (anch'io del tu)
 Ten. Rinunziare ci devi
 Bar. Rinunziarci!
 Ti pare? — anzi pretendo
 Rintracciare ogni via
 Perchè sposa mi sia
 Ten. (sfoderando la spada) Ma prima devi
 Batterti meco.
 Bar. (spaventato) (Ohimè).. ci rivedremo (per
 Ten. Fermati o che t'uccido. fuggire)
 Bar. Misericordia
 Ten. Taci — O tu mi giura
 Di dire alla Contessa

Che non ti piace affatto,
 Che rinunzi sua mano,
 Che soffrir non la puoi,
 O morto ti distendo agli occhi suoi.
 Bar. Ebbene.. lo farò., sì., in là la punta..
 Dirò quello che vuole

Ten. Sai tu scrivere?

Bar. Discretamente

Ten. (Prendendolo per un braccio, e conducen-
 dolo verso una tavola dov'è il recapito da
 scrivere)

Vieni quà

Bar. Ma io...

Ten. Siedi;

Bar. Come comanda;

Ten. Scrivi:

Bar. Scrivo:

Sarà un prodigio se ne sorto vivo.

Ten. (detta in prosa, e Bartolaccio scrive; tut-
 te le volte che Bartolaccio fa degli atti di ripu-
 gnanza, il Tenente lo minaccia colla spada)
 Signora

Voi non siete nata per me: Io cerco una
 moglie non un diavolo — I vostri difetti son
 troppi — I vostri capricci sono eccessivi — Vi
 lascio in piena libertà

D. Fanfarone.

Bar. (dopo che il Tenente ha letto il foglio, e
 lo ha piegato e fattogli far la sopraccarta —
 ALLA SIG. CONTESSA DI COLLE ERBOSO) si alza
 e in atto di partire)

Ho finito?

Ten. Hai finito

Bar. Dunque vado....

Ten. Aspetta aspetta: non è tempo ancora:

Osserva la Contessa
 Che viene verso noi,
 Dalle codesto foglio.. ma ti avverto
 Se di quel che è accaduto
 Fra noi, tu fai parola,
 Tacere ti farà la mia pistola.

Bar. Voltate per pietà
 Quella pistola in là:
 Farò quel che volete,
 Dirò quel che vi pare,
 Ma lasciatemi almeno respirare.

SCENA XIV.

Contessa, e detti.

Cont. Cos'è Signori miei?
 Mi sembrate confusi

Ten. Sì... nol nego,

Costui m'ha indispettito:
 Se l'aveste sentito

Quante ingiurie scagliò contro di voi

Cont. Ingiurie contro me? che dir tu puoi?

Bar. Io non dico ... cioè ... sì sì dicea

(Il Ten. lo minaccia sempre colla pistola)

(Che diavolo dicea?)

Che voi siete .. ch'io sono ..

Ten. Eh via finiscila :

Porgimi quella carta (gli strappa la carta di

Leggete e inorridite mano)

E di sua audacia estrema istupidite

Bar. (Ma vedete che caso ! Oh maladetti

Sian le spade... i duelli e le pistole..)

Con. Che lessi! ... sarà vero : e tanto osasti!

Da te dunque vedermi

Dovrò così schernita!

Va... tanta audacia non sarà impunita.

Vanne crudel spietato

Il mio terror tu sei ...

A te mio bene amato.

Fido il mio cor sarà.

Ten. Cara, felice io sono
 Se il tuo bel cor mi rendi...
 Deh quella destra stendi
 A chi t'adorerà

B. Credetemi Contessa
 Fu il caso ... l'occasione ...
 È vero sì ... ha ragione
 Fu mia bestialità

Ern. Taci che più mi sdegni

B. (Oh Dio quella pistola ...)

Ern. Sprezzo i tuoi modi indegni

B. (Mi strozzerei di rabbia)

Ern. Ten. Ah Voi compite o Dei
 Col giubbilo ch'io sento
 La mia felicità

B. Voi sconquassate o Dei
 La lor felicità.

(per partire, vengono trattiene da Lis. e Filippue-

Fil. Io vengo Eccellenza ... cio)

Lis. Che ricco Signore,
 Che treno, che onore
 Che gran nobiltà!

Ern. Ma dite in buon'ora?

a 2 Partite in malora.

Fil. Un Conte contissimo...

Lis. Signor potentissimo...

a 2 Vorrebbe inchinarselo,

Vorria venir quà

Ern. Che venga, che venga,

Famosa già sono :

Già vola l'istoria. } *Lis. e Filippuc-*
 Di mia nobiltà } *cio partono per*
a 2) Che fumo, che boria } *introdur Gian-*
 Che rabbia mi fa. } *cola che sorte in*
a 2 La scena è curiosa } *abito di gala con*
 Godiamola quà } *seguito di Staf-*
Gian. Colle trombe e co' tromboni } *fieri.)*
Fama volat del suo nome
 E a suoi piedi, a milioni
 Vi strascina testa e cor.
 Ecco il Conte Fasolone
 Che s'umilia al suo gran merito
 Dichiarandosi umilissimo
 Riverente servitor.
Ern. Oh che onori, che favori!
 Signor Conte Fasolone
a 2 Maledetto! quì Giancola
 Mascherato da Signor!
Gian. Sono quì tutto passione
 Che al piccante de'suoi vezzi
 Prima attonito mi resto,
 Poi sospiro mesto mesto
 E d'amor di tenerezza
 Io mi sento liquefar.
Ern. Fate cor, Contino bello
 E vi prego poi di dirmi,
 Qual ragione a favorirmi
 Or vi mosse a tanto onor.
Gian. Parlo tondo, chiaro e netto
 Astro mio, mio vago sole,
 Ed in semplici parole
 Vi domando mano e cor.
Ten. Piano là che vi pretendo.
Bar. Alto la ... ci son' anch'io.
Gia. Siete roveri tarlati ...

Che campioni per l'amor!
Ten. Se è la dote io la ricuso:
Bar. Io le dono una Contea...
Gian. Io l'assegno in dote il Feudo...
Ten. Io v'aggiungo una Duchea...
a 3 Lei decida o ch'un duello
 Nasce in terzo pel suo cor.
Ern. Mi convien pensar bel bello...
 Or distinguo il forestiere,
 Così vuole il mio dovere
 Voi calmatevi per or.
a 2 Ah languire o Dei mi sento
 Senza il vostro bel favor,
Ern. (Non languite in tal momento,
 (Ma sperate e fate cor.
 (Dal spassetto, dal contento
 (Me la rido ma di cor
Ros. (al Ten.) Ti trovo o barbaro
 Ti trovo ingrato:
 Chiede vendetta
 Un oltraggiato
 Tradito amor.
a 6 Perchè Signora
 Tanto romor!
Ros. D'amarmi fido
 Giurò il tenente,
 Or m'abbandona
 Per altro amor:
a 6 Questa è un'azione
 Da traditor.
Ros. E la vezzosa
 Contessa amabile
 Rubommi, perfida
 Il di lui cor.
Ern. Frasca... pettegola

Presto scacciatela (*corrono servi*).

Ros. (*impugnando uno stile*) Chi avrà l'ardire
Di quà venire,
Lo mando al diavolo
Senza timor.

a 5 Ci vuol prudenza ...
a 2 Non ho pazienza ...
a 5 Ma via giudizio ...
a 2 Fo un precipizio.

Turti Che fiera smania
Mi strazia il cor!
Già destarsi intorno io sento
Cupo e torbido bisbiglio:
Si diffonde lento lento
Da per tutto lo scompiglio ...
Chi si rode ... chi minaccia,
Chi si sdegna, chi sospira,
Fosco ognun si guarda in faccia
Cresce l'impeto dell'ira,
E nemico di ritegno
Già il furor scoppiando vâ.
Combattuto in mezzo al chiasso,
Tutto va dall'alto al basso,
Il furor scoppiando vâ.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SALA

SCENA PRIMA.

Rosalba, e Filippuccio.

Fil. **L'**avete fatta bella veramente:
Ora sì che il Tenente
Farà mai più con voi tregua nè pace...
Ros. Indifferente io sono — Più non l'amo,
L'odio anzi e l'aborro, e in me l'affetto
Per lui cangiato è in ira ed in dispetto
Fil. Ma come mai sapeste della spada,
Della pistola ... del biglietto a forza
Fatto scriver da lui a Bartolaccio?
Ros. Bartolaccio me 'l disse e compassione
Mi fe' l'indegna azione:
Corsi tosto a informare la cugina
Che si mostrò sorpresa
Della vile condotta del Tenente,
Amorosa ver me e riconoscente.
Fil. Avrete fatto bene,
Ma pure ci ho i miei dubbj; non vorrei
Che quest'azione appunto,
Che fu colpa d'amore,
Non faccia un'impressione
Molto diversa di Lisetta in core:
E allora...
Ros. E allora cosa importa a me?
Sposi pure l'ingrato:
Già per me l'ho scordato,
E l'unica passione che mi resti

E quella di trovare
Ogni mezzo, ogni via di vendicarmi
Di quel vil traditore,
Che primo m' insegnò che fosse amore.

Se a vendicarmi giungo
Paga e contenta io sono
Non avrà mai perdono
Chi mi tradì in amor.
Di così indegno amante
Mi son scordata appieno,
Ma viva resta in seno
L' idea del traditor. (parte)

S C E N A II.

Filippuccio, poi Ernestina, e Bartolaccio.

Fil. Eh giusto . . . quello sdegno
La smania di vendetta,
Sono prove d' amore,
Ed ama più di prima il traditore.
Ma vedo la Padrona
Che vien con Bartolaccio,
Insegna il Galateo lasciarli in pace,
Che il terzo in casi tali ognor dispiace (parte)

Ern. Io tutto già vi dissi, e vi perdono,
Giacchè a forza il faceste.

Bar. Ah mio bel sole,

Le spade e le pistole
Sono due brutte cose

Ern. (ridendo) Ve lo credo

Bar. Avrei fatto di tutto
Per sortirgli di mano.

Ern. A quel che vedo

Avete un gran coraggio:

Bar. Eh Contessa, il temer proprio è del saggio,
E si è veduto sempre
Sia ne' tempi uoderni che agli antichi

Esser cosa prudente

Il conservar la pancia per i fichi.

Ma tralasciam, mia Venere,

Tutti questi discorsi; al fatto al fatto.

Ern. Al fatto pur . . . sollecito parlate
Via da me che bramate?

Bar. Voi lo sapete pur, la mano e il core,

Ern. Quasi quasi inclinata

Sarei nell'appagarvi.

Bar. Oh me felice!

Ern. Ma adagio un poco

Bar. Ohimè!

Ern. Pria di legarmi

Con obbligo o promessa di sposarci

Dovremmo far fra noi dei patti chiari

Bar. Ottimamente bene — I patti chiari

Fan le amicizie lunghe

Ern. Ebben parliamci

Liberamente, e col linguaggio solito

Che tengono gli amanti —

Nella casa il comando

Dev' essere in mia mano,

E tu devi obbedire.

Bar. Questa è la moda nè ci trovo a dire

Ern. Non voglio che con me tu sia geloso

Bar. Oibò oibò — La gelosia si usava

Nel secolo passato

Ma non in questo ch'è l'illuminato.

Ern. Dunque siamo d'accordo?

Bar. Pienamente

Ern. Caro il mio Marchesino...

Bar. Cara la mia Contessa...

Posso dunque sperar?...

Ern. Sì . . . pria di sera

La decision saprai, ma ti rammenta

Quali son stati i patti
Che nel caso d'unione abbiamo fatti.

Bar. Son perfetto in ogni parte
Son di getto i membri miei
Ed Apollo giurerei
Era fatto come me

Ern. Ah davvero in te s'accoglie
Un model di perfezione,
Tu sei certo un vero Adone
Tu nascesti oh Dio per me.

Bar. Come, come m'ami, o cara?

Ern. Chi resistere potria!

Bar. Dunque m'ami?

Ern. Si t'amo...

Bar. Dunque posso.

Ern. E che, su via...

Bar. Lusingarmi...

Ern. Di che mai?

Bar. Che mia sposa
Alfin sarai

Ern. Io tua sposa
E perchè nò!

Bar. (Ah che in petto

Ern. (Il cor mi balza

(Dal contento

(E dal piacer

Bar. Dammi dunque

La tua mano

Ern. Piano piano—
Troppa fretta.

Bar. Su via dammela:

Ern. Aspetta aspetta

Bar. Or la voglio

Meno smorfie

Ern. La vuoi?... Eccola quà

gli dà uno schiaffo

Bar. Quest'è terribile!

Ern. Questo ti meriti

Bar. A me uno schiaffo!

Ern. A te uno schiaffo;

Che brami? o sciocco

Bar. Brutta pettegola

Ern. A me pettegola?

Babbione alocco;

a 2 Or or la rabbia

Mi prende ed agita:

Or or lo sgraffio,

Or or lo pizzico,

Costui vorrebbermi

Or cimentar (partono)

S C E N A III.

Giancola, indi Rosalba, poi il Tenente.

Gia. Dovrebbe la Contessa

Esser qui; ma non c'è:

E dove mai trovarla!.. non vorrei

Che l'uno o l'altro de' rivali, avesse

Sù me la preferenza

Ros. Giancola, tutto è fatto;

Gia. Cosa!

Ros. Ormai

La mia cara cugina

Ha scelto già lo sposo in Bartolaccio

Gia. Possibile!

Ros. Egli stesso!..

Gia. Ah villanaccio!

Ten. Servo padroni miei

Ros. Di chi cercate?

Ten. (Che incontro!)

Ros. La sbagliate:

Se correte d'appresso ad Ernestina,

Ella é già fatta sposa

Ten. Di chi?

Gia. Di Bartolaccio

Ten. E possibil sarà!.. Si vada.. Oh Dio

A scoprire da lei la verità (*parte inufriato*)

Ros. Qual piacere! deluso ei resterà (*parte*)

S E N A IV.

Giancola, poi Filippuccio

Gia. Se non prevengo Bartolaccio.. Addio —

Affè che l'ho trovata! lo prevengo

Addittura — Appunto, o Filippuccio

Seconda un mio pensiero, e ti regalo

Questi trenta zecchini.

Fil. Son per voi

Gian. Tu mi devi trovare

Una donna capace a sostenere

Ch'ella la moglie sia di Bartolaccio

Fil. (*dopo aver pensato*) l'ho ritrovata

Gian. Ed è;

Fil. Una zingana muta

Che ha uno spirito grande;

Ella tiene un bambino

Gian. Tanto meglio

Ella dirà che è figlio a Bartolaccio...

Andiamo andiamo, non perdiamo tempo

Si trovi, s'istruisca

Ed il pian concertato si compisca (*partono*)

S C E N A V.

Tenente, Ernestina, poi Giancola.

Ten. Bella Contessa amata

Io v'amo e mi lusingo

D'esser degno di Voi — Deh vi spiegate.

Ern. Lasciatemi Signor, voi m'annojate.

Ten. Guardimi il Cielo che importuno io sia

Ern. Sì sì per causa vostra ogni momento

Rimproverarmi da Rosalba io sento.

Gian. (*correndo*) Ah cara Contessina

Stordite, inorridite:

Quel Don Fanfarone malnato

Che pretende sposarvi, è maritato.

Ern. E' maritato!

Gian. Maritato dico:

Ed in debita forma

Fin dell'anno passato,

A una zingara muta s'è sposato.

Ten. Una zingara muta!

Ern. Cosa sento!

Gian. Ha un figlio ancora?

Ern. Un figlio!..

Ten. Ah scellerato...

Ern. Dov'è adesso la zingara?

Gian. È qui fuori

Che viene a contrastar con suo Marito.

Ern. Io son fuori di me.

Ten. Io son stordito.

S C E N A VI.

Bartolaccio e detti, indi la Zingara con fanciullo.

Bar. Astro del sesto ciel... ma che! volgete

Altrove i dolci sguardi... che vuol dire?

Ern. Vuol dire che voi siete

L'orrore de' viventi;

Che avete già sposato

Una zingana muta, e avete un figlio.

Bar. Che zingana... che figlio!.. io sono nubile..

Gian. Lo nieghi ancor? Ti caverei quegli occhi

Ern. Venga avanti la Zingana

Ten. Eccola là che viene

Gian. Va ad abbracciar tua moglie

Bar. Che Moglie?.. io non ho Moglie,

Ve'l dico, e lo sostengo... son zittello

Ern. Ecco la moglie tua

Gian. Tuo figlio è quello (*)

Gian. Padre crudele e barbaro
D' un figlio abbandonato:
Se tu nascevi un Asino
Non ci faresti orror

Ten. A Scena tanto tragica
Non piangi o scellerato!

(*) » Viene la zingara con fanciullo in fasce; Giancola lo presenta a Ernestina affettando compassione — la Zingara fa varj inchini a tutti mostrando di non veder Bartolaccio, che contraffà gl' inchini della Zingara. — Ernestina esterna allora di sapere il fatto della Zingara medesima, la quale dopa un sospiro comincia l'azione — Esprime che in un giorno di fiera incontro un Signore, il di cui nome mostra scritto in un pezzo di carta dov'è notato » *Il Marchese Don Fanfarone* » cresce lo stupore di Ernestina e del Tenente; Giancola ride di nascosto. La Zingara fa intendere che colui facendole molte carezze la condusse in sua casa, la vesti da Signora, e la sposò, come apparisce dalla scrittura che presenta ad Ernestina — Essa dopo aver letto, passa la scrittura in mano del Tenente che la legge unitamente a Giancola, esprimendo indignazione a Bartolaccio che dal canto suo mostra il suo stupore e sdegno — La Zingara piange e sospira, e bacia il figlio che fa intendere essere il frutto del suo matrimonio. — Essa resta astratta, piange, sospira, e passa ad un tratto dallo stato patetico a quello dell'agitazione — Gli altri si accostano a Bartolaccio, e gli manifestano tutto l'abborrimento — La Zingara volge gli occhi in alto e prega il cielo di fulminare il suo snaturato marito, indi volgendosi alla terra la prega di aprirsi, e d'ingojarlo. Giancola strascina innanzi alla Zingara Bartolaccio; la Zingara alza gli occhi, e s'incontra viso a viso con Bartolaccio: finge spaventarsi, e si avventa contro di lui. Vuol dargli il figlio. — Contrasto fra Bartolaccio e lei. Egli fugge per la Scena inseguito dalla Zingara che in fine vien trattenuta dal Tenente — La Zingara vedendo che non puole aver Bartolaccio nelle mani, posa il fanciullo su d'una sedia, e fa intendere che corre ai tribunali per ottenere quella giustizia che gli si compete, e parte furiosamente ».

Simula almen di piangere
Fingi d'aver dolor.

Ern. (prende il fanciullo, e lo presenta a Bart.)

Prendi tuo figlio e rendilo
Alla tradita Madre (*Bart. prende il
fanciullo*)

Dagli occhi nostri involati
Tu ci conturbi il cor.

Bart. Se madre tua è una Zingara

Non sa chi sia tuo padre;
Il dubbio è inevitabile
Su' nostri padri ancor

(Che caso inaspettato
(Chi creder lo potea
(Ch'io)
(Ch'ei) padre esser dovea

a 4

Senz' esser genitor (*Bartolaccio posa
il Fanciullo sopra una Sedia.*)

Gia. Ceffo di Bufalo

Prendi tuo figlio,
O un pugno eroico
Ti do sul ciglio
E per un secolo
Ti fo gridar.

Bar. Conte finiscila

Che a calci e schiaffi
A cerimonie
Con piffi e paffi
Va la Commedia
A terminar.

Ten. Presto distrigati

Non esser tardo,
Tuo figlio prenditi
Senza ritardo;
O ti fo l'anima

- Qui vomitar.
Bar. Oh che disgrazia!
 Che fiero caso!
 Lo vado a prendere,
 Son persuaso;
 Farò la balia,
 Che ci ho da far? *(prende il Fanciullo.)*
Ern. Va presto involati
 Dagli ccchi miei,
 Vanne a convivere
 Cogli altri mostri,
 Che i figli sogliono
 Abbandonar.
Bar. Questo credetelo
 Non è mio figlio;
Ern. Che parta subito
 E' il mio consiglio;
Bar. Io quella Zingara
 Non so chi sia;
Gian. Eh vanne al diavolo
 Fuggi, va via;
Bar. Misericordia *(al Tenente)*
 D' uno Zittello
Ten. *(minacciandolo colla pistola)* Oggi per aria
 Va il suo cervello;
a 3. Brutto animale
 L' hai da pagar,
Bar. Allo spedale lo vo' a portar.
 Il mio criterio
 E' stupefatto:
 Che dirà il popolo,
a 4 Di questo fatto?
 Di là si mormora:
 Di quà si critica:
 Brontola questo

- Biasima quello
 Il mio cervello
 Mi va a girar *(partono e Bartolaccio porta via il fanciullo)*
 S C E N A VII.
Lisaura, e Filippuccio.
Lis. Hai fatto molto male a imbarazzarti
 In tutto quest' imbroglio..
Fil. Eh! que' trenta zecchini
 M' han tirato la gola.. Tu lo sai,
 L' oro è una calamita
 A cui non si resiste.
 Per altro a dirti il vero
 Ho timor di vedermi congedato.
Lis. Il timor non è vano,
 Onde per rimediarci
 Devi tutto svelare alla padrona;
 Ma non gli dir che intesa
 Io sia di questa burla.
Fil Vado subito;
 E vivi pur sicura
 Che il segreto è per me la maggior cura.
 Il segreto se si perde
 Ne' domestici si trova:
 Io son fatto a tutta prova
 Per non dir quel che non sò.
 Senti, vedi, e non parlare
 Mi dicea la Mamma mia,
 E una gran segreteria
 La mia bocca dir si può. *(parte)*
Lis. Povero Bartolaccio
 Si è trovato davvero in brutto impaccio. *parte*
 S C E N A VIII.
Giancola poi Tenente indi Bartolaccio
Gia. L' affare è andato bene

Bartolaccio è perduto — Ah s'io potessi
Trovar qualche espediente
Da dare scacco matto anche el Tenente
Teu. Bravo signor Giancola
L'avete fatta grossa!

Gia. Cos'è nato?

Bar. Ah villanaccio alfin t'ho ritrovato.

Dammi soddisfazione

Del torto che m'hai fatto.

Gia. E che sodisfazion!.. diventi matto.

Bar. Far comparir le zingane

Fa comparir de' figli

Ad un uomo che fu sempre lo specchio

Di pudicizia e dell'onor.. Ah.. cane!

Io non so chi mi tenga..

Gia. Oh Bartolaccio

Non fare tanto il bravo..

Io non ti temo!

Bar. Ci troveremo sì..

Gia. Ci troveremo.

S C E N A IX.

Contessa e detti

Con. Cos'è questo fracasso?

Qui si grida, e perchè?

Ten. Costui..

Cont. So tutto;

Gia. Io volli..

Con. Lo comprendo — Fu l'amore

Che produsse il tuo errore,

Siete tre pretendenti, è naturale

Che ognun di voi procuri

D'ottenere la vittoria, e i mezzi adopri

Per giungere all'intento —

Ognun di voi contento

Render non posso

Ten. Decidete almeno
Chi sarà il prediletto;

Gia. Ah sì..

Ern. Per poco tollerate

Bar. Parlate

Ern. Pronunzierò.. ma oh Dio!

Decidermi fra voi come poss'io?

Nel mirarvi a me vicino

Son confusa e son perplessa,

Ad ognuno un bocconcino

Dar vorrei di questo cor.

Ma egli è intero e non è cosa

Da dividersi così..

Sol colui che vi colpì

Tutto tutto l'otterrà

3 Se l'intero aver non deggio

Prenderò quel bocconcino

Via mel date.. *Ern.* Ah nò.. il mio core

Divisibile non è;

Venite tutti quà

li mette separati uno dall'altro e li esamina

Così.. così.. così.. uno dopo l'altro.

Voi siete al certo.. Ah! (sospirando)

Voi avete un non so che.. (c. s.)

Per voi mi sento.. Ah! (c. s.)

Ognun di voi ha'l suo merito

Decidersi è difficile:

Perchè non ho tre cori

Da contentarvi in tre!

3 Deh presto pronunziate,

Contessa decidete:

Di qual di noi sarete

Chi vostro diverrà.

Con. (Oh che piacer che giubbilo

L'alma m'inonda in seno

Vedere tre che languono,
Che ardente amor vi chiedono:
È specie di diletto
Che non si può spiegar. (parte.)

S C E N A X.

Bartolaccio, Giancola e il Tenente.

Bar. Ebbene ancor s'ignora

Chi sia lo sposo eletto?

Ten. (Non la perdo di vista

E farla mi lusingo mia conquista) parte

Bar. Senti villan malnato,

Se lo sposo non sono

Mi sfogherò con te — Mi rivedrai,

E chi sia Bartolaccio imparerai.

S C E N A XI.

*Lisaura, e detti: indi Ernestina, Tenente, e
Filippuccio, in fine Rosalba.*

Lis. Fermi Signori miei;

Le gare or sono inutili,

La padrona ha deciso stabilmente

Ed or si farà Sposa del Tenente.

Gian. Non è ver

Bar. .. Tu c'inganni:

Anzi da lei . . .

Lis. Credetemi

Bar. Balorda! vo' andare

Sull'istante.

Gian. Ed auch'io voglio tentare,

Voglio veder.

Bar. Che tentar! che vedere!

A me solo

Gian. Nò ferma

Bar. Ah chi mi tiene!

Lasciami . . .

Gian. No;

Lis. Ma cheti, ella quà viene!

Ern. Qual rumor! qual fracasso?

Ancor qui siete.

Gian. I dritti miei . . .

Bar. La promessa.

Gian. Io . . .

Bar. Voi

Ern. Non più la mia mano

Il mio core e la mia fede . . .

Ten. Ha donato . . .

Ern. E dono anche al presente . . .

Bar. A me . . .

Gian. A me!

Ern. Nè a voi, nè a voi, al Tenente.

Bar. Amico!

Gian. Collega!

Bar. Giacchè restati siamo

A denti asciutti

Ci scopriam

Gian. Ci scopriamo

Bar. Attenti tutti

Bar. Bartolaccio il baron se le inchina.

Gian. E Giancola il contino si prostra.

a 2 (E di core alla bella sposina
Trenta figli augurando ne va.

Ern. Cos'è questo? impossibile parmi! . . .

Ten. Nò mia cara fu scherzo innocente.

Tutti Sù finiamola via allegramente

E la festa cominci di già

Tutti L'Eco si senta intorno

Che annunzia un nuovo giorno

Pien di felicità;

L'Eco si sente

Allegramente :
Sù Balliamo ,
Sù Cantiamo ,
Viva viva
Suoni quà.

FINE.

20875



36815



